

«I BANCHIERI DI DIO» CONTRO «LE LACRIME DELLA TIGRE NERA» NELLO SPLENDORE DEL CINEMASCOPE

Alberto Crespi

Forse dovete sbrigarvi (rischiano entrambi di essere rapidamente smontati), ma sappiate che per i cinema italiani si aggirano due creature stranissime. Venerdì scorso sono usciti «I banchieri di Dio» di Giuseppe Ferrara e «Le lacrime della tigre nera» di Wisit Sartsanatieng. Il primo è ovviamente un film italiano, sulla storia di Guido Calvi (lor. P2, Vaticano eccetera). Il secondo è uno straordinario film thailandese - e già questa è una notizia - che ricicla lo spaghetti-western e il melodramma alla Matarazzo con uno stile a metà fra il kitsch ironico di David Lynch e la frenesia visiva dei maestri hongkonghesi (John Woo, Tsui Hark, Kirk Wong).

Cosa hanno in comune? Assolutamente nulla. O forse sì. Sono film alieni, folli, lontanissimi dal gusto

comune dello spettatore medio assuefatto dalla tv e dagli effetti speciali hollywoodiani; e sono film «popolari», o vorrebbero esserlo, nel senso che si rivolgono (vorrebbero rivolgersi) a un pubblico vastissimo per rinfrescare la memoria e solleticarne le emozioni. Il problema è semplice: il film thailandese centra in pieno l'obiettivo, quello italiano lo fallisce fragorosamente.

Quindi siamo di fronte a due modi diversi di fare - o tentare di fare - cinema popolare: uno antico eppure modernissimo, l'altro semplicemente vecchio.

Sulla sostanza politica di «I banchieri di Dio» è facile essere d'accordo. Ha ragione Ferrara quando afferma che le radici dell'Italia di oggi sono tutte lì, nel rapporto perverso tra Chiesa, finanza, istituzioni, servizi

segreti devianti e presenze «oscure» come la P2.

Il film, in quanto rievocazione del personaggio di Calvi e dei suoi legami con Gelli, con Marcinkus e con i politici del tempo, va benissimo: è un ottimo ripasso di storia. Il problema è che, come film, è bruttissimo. Di una bruttezza addirittura sconcertante, con un tono a metà fra reportage televisivo e teatrino dei pupi (i sosia di Andreotti e Craxi! Ma come si fa?) che arriva quasi a conferirgli un sinistro fascino.

Sì, può essere giusto fare un film su Calvi (e Ferrara voleva farlo 15 anni fa con Volontè, subito dopo «Il caso Moro»). Ma non si può più farlo così. Il cinema-inchiesta nacque in Italia sull'onda del neorealismo (andate a rivedervi «Amore in città», 1953, coor-

dinato da Zavattini: è stato appena ripubblicato in cassetta) e fu portato ad altissimo livello politico ed estetico da Francesco Rosi («Salvatore Giuliano», 1961). Ma erano tempi in cui la tv non esisteva o comunque non era centrale nella nostra vita.

Oggi bisogna confrontarsi con un mondo diverso. Con dei media diversi. Anche il cinema popolare deve mescolare moduli narrativi antichi con stili moderni. «Le lacrime della tigre nera» ci riesce magnificamente e infatti è anche un film profondamente politico, nel senso in cui lo sono «Lanterne rosse» di Zhang Yimou o «The Killer» di John Woo.

Forse noi italiani dovremmo copiare l'Asia. E sicuramente lasciar perdere i sosia in stile Bagaglio: quella è (brutta) televisione, non cinema.

riconoscimenti

MONICELLI E SORDI:

LAUREA AD HONOREM

Da ieri Mario Monicelli e Alberto Sordi sono neodottori in Scienza e Tecnologia della Comunicazione presso la Libera Università di Lingue e Comunicazione di Milano. Ai due artisti lo Iulm di Milano ha voluto riconoscere la laurea ad honorem in quanto protagonisti di una grande stagione del cinema italiano, e perché interpreti magistrali dei cambiamenti del costume italiano in oltre mezzo secolo di storia.

fuoriserie

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Questo è un documento in qualche modo ufficiale. È il testo del saluto di Ugo Gregoretti all'assemblea dell'Anac, la storica associazione degli autori cinematografici di cui il regista è divenuto, per la seconda volta, presidente. Di solito non usiamo in copertina scritti che non siano stati concepiti espressamente per le nostre pagine, ma, ve ne accorgete, lo spirito, lo stile e l'intensità di questa prolusione ne fanno un bellissimo documento dei nostri tempi. È, quindi, con stima e affetto che gli diamo la visibilità che merita. Auguri a Ugo Gregoretti, buon lavoro a tutti gli amici dell'Anac.

Sull'onda di un sentimento caleidoscopico nel quale si muovono e brillano tanti specchietti, come l'amicizia, la simpatia, la nostalgia, la voglia di impegno riaccesa - dopo un prolungato assopimento - dallo sbalorditivo scenario politico in cui ci siamo andati a cacciare; ma poi forse anche la vanità, e certo l'orgoglio di riappropriarmi di una identità, sia pur nominale, di autore cinematografico (anche assai poco prolifico), ho accolto diciamo così: «di getto», con spensierata immediatezza, senza starci troppo a cogitare sopra, l'invito a rifare per la seconda volta il presidente dell'Anac a distanza di quasi trentacinque anni dalla prima, che fu nel 1968, anno di non dimenticate contestazioni, nelle quali ci distinguemmo anche noi, autori dell'Anac, con il nostro Comitato di Boicottaggio della Mostra del Cinema di Venezia riuscendo a ritardarne l'inaugurazione - e, fatto ben più importante - a farne riscrivere lo Statuto. Fu una contestazione clamorosa, non priva di contrasti, molto movimentata, appassionata e anche un po' avventurata, della quale io, malgrado il mio temperamento tranquillo, mi trovai ad essere, in un certo senso, il Leader Giuridico... ma quell'incarico di presidenza non durò molto tempo: per ragioni diverse mi estraniai poco per volta dalla vita associativa e dalle problematiche del cinema fin quasi a dimenticare l'esistenza dell'Anac, pur senza abbandonarla mai del tutto.

Ibernazione

Ero come «ibernato» dentro l'Anac, come se l'Anac fosse l'astronave di Odissea nello spazio e io uno degli astronauti che dormono surgelati il loro sonno artificiale dentro le urne della stiva. Risvegliato nel 2002 da una inattesa e affettuosamente brusca telefonata di Citto Maselli che a nome del Consiglio Esecutivo quasi mi intimava di accettare a tambur battente la Presidenza dell'Anac, dopo trentacinque anni - appunto - di ibernazione, ho risposto di sì, senza minimamente riflettere sul fatto che la mia esperienza passata non sarebbe più stata di utilità oggi, con le profonde

modifiche della realtà avvenute alcune nel frattempo, anche nell'Anac com'è oggi che è ben diversa da com'era un terzo di secolo fa. E quando ho preso coscienza di questo, confesso di aver avuto subito - letteralmente - un attacco di panico e provato un assai vile desiderio di dimettermi con la stessa fulmineità con la quale avevo accettato. Mi sembrava di essere, concedetemi una seconda similitudine scenica, il protagonista di *Quarantasette morto che parla*, celebre commedia di Petrolini dove Petrolini inter-

CINEMA

Quando il gioco si fa duro



i duri tornano a giocare

Ugo Gregoretti
nuovo presidente
dell'Associazione
autori
cinematografici
Sotto, Berlusconi e
Gasparri

Sono stato presidente dell'Anac nel '68: fu una bella avventura. Ora abbiamo un ministro fascista di nome Gasparri: tocca pensarci

UGO GREGORETTI

pretava il personaggio del capofamiglia, con moglie, figli, suocera, amante della moglie eccetera. Verso la fine del primo atto Petrolini-marito esce di casa annunciando che si va a comprare una braciola per il pranzo. Il secondo atto si svolge due anni dopo. Dal giorno in cui è uscito per andarsi a comprare la braciola il marito è scomparso, non è più tornato, nessuno l'ha più visto e dopo inutili ricerche se ne è dichiarata la morte presunta. La casa è stata rinnovata, la moglie ha sposato l'amante, la suocera è morta, i figli sono cresciuti... insomma, la realtà è completamente mutata! A un certo punto, però, suona il campanello, la moglie va ad aprire e si trova davanti? il marito-Petrolini, che come se niente fosse le allunga un cartoccio e dice: «Aho, vammè a coce 'sta braciola!». Ecco, io torno all'Anac del terzo millennio, del tempo dei fast-food e di Mc Donald, con la braciola di Petrolini. Vale a dire con un'esperienza primitiva, comunque remota, datata, inadeguata per un'Anac che ai miei tempi era quasi solo un'Anac di

lotta, poi è diventata di lotta e di governo, e in qualche rarissimo caso anche di Palazzo. Cioè, un fatto molto più complesso.

Allegria e coerenza

Qui finisce la mia autopresentazione e finisce pure il tono scherzoso perché non c'è molto da scherzare, coi tempi che corrono, anche se Citto Maselli, con il suo incantevole programma televisivo sul Cinema italiano ci ricorda opportunamente che gli autori cinematografici sono - salvo qualche eccezione - personaggi inclini al buon umore, all'allegria e all'ironia. Ma, come la storia dell'Anac ci insegna, inclini anche alla passione civile, alla coerenza dell'impegno nella difesa dei valori fondamentali, morali, culturali e politici nei quali tutti ci riconosciamo da sempre, nella grinta combattiva e nella voglia di ritrovarci insieme come ai tempi delle nostre contese più vivaci perché oggi più che mai ne avvertiamo la necessità e l'urgenza. È chiaro che il nostro fronte, la nostra «prima linea» elettiva è quella del cinema di qualità, della

sua produzione e circolazione. Un fronte lungo il quale, però, si avvertono i medesimi rombi delle artiglierie minacciose che accompagnano su altri fronti la grande offensiva a tenaglia con cui le armate del Cavaliere si propongono di stravolgere tutto ciò che non coincide con la loro visione del mondo, la loro *weltanschauung*, ma soprattutto il loro tornaconto. Ed è per questo che nostra risposta non potrà non essere anche una risposta politica, sia che si tratti di difendere il cinema di autore che di pretendere i diritti di autore, una risposta che ci renda solidali con tutti quei soggetti sociali vecchi e nuovi che in vario modo si battono per contrastare l'offensiva della destra, che proprio in questi giorni ha mietuto la sua ultima vittima eccellente: il consiglio di amministrazione della Rai. Il ministro Gasparri ha detto che nuove nomine sono «il 25 aprile della Rai», nel senso della Liberazione dal vecchio consiglio. Strano lapsus per un fascista, ancorché rozzo come il ministro Gasparri; infatti il 25 aprile del '45 l'Italia si liberò sì, ma dei fascisti come lui! quindi se mai, avrebbe dovuto dire che le nuove nomine sono il 28 ottobre della Rai, con la marcia dei fascisti sull'azienda, e non il 25 aprile!

Ho quasi finito. Tra breve i miei colleghi vi diranno cose più concrete, riferiranno di attività svolte ed esporranno proposte e progetti. Io vorrei concludere rivolgendogli un saluto cordiale a quei giovani e giovanissimi autori che oggi per la prima volta sono scesi nel nostro sottoscala, accogliendo l'invito del Consiglio Esecutivo. Questa è l'Anac; ventre materno di tutte le battaglie combattute fino a oggi per la salvaguardia del nostro e vostro diritto di esprimerci liberi da ogni condizionamento, da ogni tipo di censura sia esso ideologico o come si usa dire di «mercato». L'Anac con le sue vittorie e le sue sconfitte, le sue luci e le sue ombre, le sue concordie, le sue vibranti dialettiche interne e le sue piccole e incorreggibili diatribe che rendono talvolta le nostre riunioni comicamente somiglianti alle dispettose cene sociali del Circolo Pickwick.

Autori canuti

L'Anac che ha saputo comunque dare il meglio di sé quando è stata capace di compattare differenti generazioni di autori intorno a obiettivi fortemente sentiti e condivisi. Io credo che l'Anac oggi abbia un sincero bisogno di voi, della vostra freschezza, del vostro essere diversi da noi. Ma credo altresì che voi non doveste faticare a riconoscervi nei tratti fondamentali della nostra associazione.

Concludo con un paio di calembours e una speranza. Un nostro autorevolissimo socio molto spiritoso - ma tutti i nostri autorevolissimi soci sono molto spiritosi - un socio dai folli e curati capelli bianchi, alcune sere fa, contemplando le teste dei colleghi che partecipavano a un'affollatissima assemblea dell'Anac al Palazzo delle Esposizioni, ha osservato che questo nostro vecchio acronimo, Anac, potrebbe anche significare, ormai, Associazione Nazionale degli Autori Canuti. La mia speranza è che torni a fiorire accanto e assieme a quella degli Autori Canuti, un'Associazione Nazionale degli Autori Castani, o degli Autori Rossi, o Biondi, o Brunni, o Pelati o come vi pare. Purché torni.

Gasparri ha detto che le nuove nomine sono il 25 aprile della Rai: strano lapsus, allora l'Italia si liberò sì, ma dai fascisti come lui



La nostra prima linea resta il cinema di qualità. Ma dovremo dare una risposta politica anche alle armate di Berlusconi